cinema

LA FAME A LOS ANGELES NEL NUOVO FILM DI WENDERS

Si intitola *Terra dell'abbondanza* ed è tutto ambientato in California il film che Wim Wenders ha finito di girare 10 giorni fa. Ne ha dato notizia lo stesso regista a Roma dove è arrivato per presentare la versione dvd del suo film più ciclopico e meno fortunato, *Fino alla fine del mondo*, proiettato ieri in versione integrale. Il film «californiano», spiega il regista ospite in Campidoglio «è tutto inventato, ma su una base reale, ambientato nella downtown di Los Angeles, che è la capitale della fame in America». Wenders lo definisce il suo film più politico.

libri

Quando Michele Straniero finì in tribunale per aver cantato «Gorizia»

Alberto Gedda

«Michele è stato il tramite fra il mio mondo, che era popolato di musicisti legati esclusivamente alla musica, e il mondo "altro", che non avrei mai capito se non ci fosse stato lui»: Giovanna Marini ricorda così Michele Luciano Straniero (1936 - 2000), straordinaria quanto schiva figura di etnomusicologo, cantante, saggista, autore, musicista, poeta, fondatore - con Sergio Liberovici - del gruppo «Cantacronache», anticipatore della stagione dei cantautori («Questa gente mi è stata maestra», dice Francesco Guccini) e divulgatore della musica popolare, «di protesta». Di Michele Straniero racconta un volumetto edito nella «sua» Torino da Lindau (165 pagine, 17 euro) e curato da due giovani giornalisti: il nipote Giovanni e Mauro Barletta. Un racconto che è sicuramente una piacevole, curiosa, persino intrigante sorpresa per il grande pubblico di oggi che non ha conosciuto quell'uomo dalla voce tonante ma appartato, silenzioso che tuttavia, se interrogato, provocato, esplodeva in un fiume che conquista. Come al «Premio Tenco» dove lo conoscemmo quale consulente di piccole case discografiche («etniche») impegnato sempre e comunque a difendere la qualità e promuovere la voce di chi non ha voce. E una sera, sul palco, la rivelazione: con Duilio Del Prete (altra bella persona che manca davvero molto!) Michele ripercorse alcuni momenti dell'intensa storia dei Cantacronache cantando con le loro voci forti, sicure, ferme.

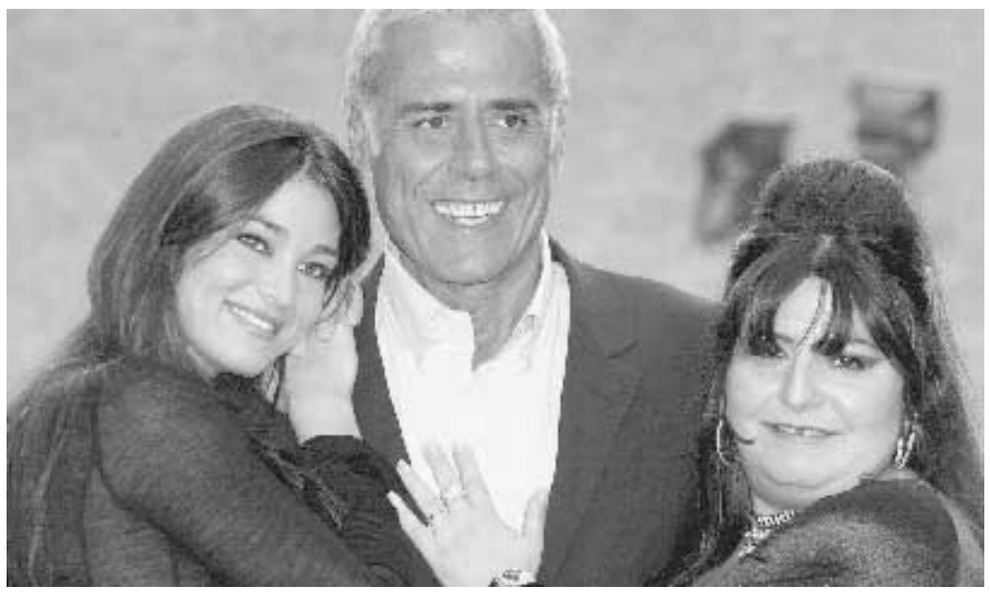
«Se non ci fossero stati i Cantacronache e se quindi non ci fosse stata l'azione prolungata in seguito da Straniero, la storia della canzone italiana sarebbe stata diversa» ha affermato, con ragione, Umberto Eco. Era il 1957: «Eravamo sinceramente stufi e delusi dalla pessima qualità delle canzonette presentate al festival - spiegò Straniero - dalla ripetitività dei loro testi e dalla banalità delle loro musiche». Ispirato da Liberovici nacque così lo straordinario gruppo con il quale collaboreranno Italo Calvino, Franco Fortini, Umberto Eco, Giorgio De Maria, Emilio Jona, Fausto Amodei, Margherita Galante Garrone… dando vita a canzoni manifesto, rimaste nella storia, come Dove vola l'avvoltoio?. *Sono gli anni del boom, della ricostruzione, dell'identità da ritrovare. E della televisione che nasce, nel 1954, a Torino. Con funzionari come Furio Colombo e Gianni Vattimo (mentre nella sede di Milano c'è Umberto Eco) che danno vita al settimanale* Orizzonte *nel quale lavorano Straniero, Primo Levi, Carlo Casalegno.*

«Ci sentivamo gli eredi immediati, di prima generazione, dell'antifascismo torinese, della sua cultura, della Resistenza. Quella identità ci era più cara di una carriera a cui nessuno di noi stava pensando», ha detto Colombo nell'intervista rilasciata a Straniero e Barletta che hanno raccolto anche i ricordi di Giovanna Marini, Pierangelo Bertoli, Gianni Vattimo, Teresa De Sio, Eugenio Finardi, Paolo Pietrangeli, Virgilio Savona, Luca Morino. Un'antologia di voci che dipinge una stagione forse irripetibile: di quando, per esempio, per una canzone si finiva in tribunale. Successe a Michele Straniero che, nel 1964, al Festival di Spoleto cantò Gorizia, *invettiva dei soldati nelle trincee delle prima guerra mondiale, scatenando il putiferio con il suo vocione fermo, sicuro, forte. La voce di chi canta la vita.*

Guerra per bande nel ventre di Mediaset?

Striscia «svela» l'aborto procurato da Scherzi a Randi Ingermann. Ma Scherzi smentisce

Maria Novella Oppo



A sinistra, Teo Teocoli in mezzo a Manuela Arcuri e Anna Maria Barbera. A destra, Randi Ingerman. Sotto, i conduttori di «Striscia», Ezio Greggio e Enzo Iacchetti.

Striscia come sempre nell'occhio del ciclone. La drammatica protesta e le lacrime di Randi Ingerman a *Striscialanotizia* per il trattamento crudele che le avrebbe riservato (sulla stessa rete) *Scherzi a parte*, mettono a nudo un caso di «mala tv» giustamente denunciato o rappresentano anche una finestra aperta sulle divisioni e lotte interne di Mediaset? Insomma: un caso di «fuoco amico» o un vero e proprio bombardamento nemico? E se invece la signora che accusa lo show di Canale 5 di averle procurato addirittura un aborto, non dicesse affatto la verità o dicesse una verità parziale e stravolta?

Mentre infuriano le reazioni scandalizzate da parte di associazioni (Moige: «non si baratta una vita umana per l'audience») e politici (An) che chiedono l'intervento della magistratura o addirittura la chiusura di *Scherzi a parte*, le domande che abbiamo appena posto rimangono per ora senza risposta. E questo sia perché la verità è tutta da accertare, sia perché Mediaset è diventata un'azienda ermetica, nei cui misteri è quasi impossibile penetrare. E già questo potrebbe essere un sintomo della paura di veder emergere polemiche interne.

Spesso dove nessuno parla, tutti sparlano. E infatti si sprecano le voci sui clan (talvolta alleati, ma più spesso l'un contro l'altro armati) che si contenderebbero i palinsesti e il potere dentro le reti, i cui direttori sembrano contare sempre meno. Mediaset, infatti, al contrario della Rai (di una volta) non ha strutture forti, ma nuclei produttivi fortissimi e isolati tra loro che ruotano attorno a pochissimi nomi. Il primo che viene in mente è quello di Maurizio Costanzo, una vera e propria holding creativa e familiare, che occupa una parte notevole del palinsesto di Canale 5. Poi c'è il nome di Antonio Ricci, l'autore di *Striscialanotizia* che è al centro di questa come di molte altre polemiche. E Ricci non è tipo (anche per dichiarata megalomania) da rifiutare le sue responsabilità. Nel caso specifico però nega qualsiasi piano diabolico contro *Scherzi a parte* e la sua produttrice Fatma Ruffini. «Quello che abbiamo fatto questa volta è quello che abbiamo sempre fatto - dice -. Siamo venuti a conoscenza di questa storia e l'abbiamo mandata in onda. Tra l'altro il nostro pezzo forte della serata, che era la consegna del gabibbo a Lucia Annunziata per la pubblicità occulta del Lotto, è risultato oscurato proprio dalla vicenda di Randi Ingerman. Ma se non l'avessimo ospitata sarebbe stata un'omissione. Che cosa fa un giornale quando arriva una denuncia del genere? La mette nel cassetto? Noi l'abbiamo mandata in onda e poi abbiamo ospitato anche la risposta di Marco Balestri, che è l'autore dello scherzo. Del resto c'è chi vive questa cosa come un attacco e chi lo interpreta addirittura come una promozione di *Scherzi a parte*. Noi siamo sempre sospettati perché è la missione di Striscia dare fastidio a tutti».

Ma c'è anche chi interpreta l'attacco a *Scherzi a parte* come risposta incattivita alla paradossale proposta di Teocoli che, in una recente intervista, aveva auspicato un quinquennio sabbatico per Ricci, Costanzo e Guardì, i tre uomini più potenti della tv. A questa lettura Ricci replica: «Non mi ritengo potente, mi ritengo incosciente perché tutto quello che faccio lo pago di persona. Per esempio, l'attacco a Lottomatica non renderà felice Publitalia».

Certo, quando si attaccano le aziende inserzioniste, le concessionarie non sono contente, ma *Striscia* rimane la cassaforte della concessionaria Publitalia, una sicurezza che ha tradizionalmente blindato il programma di Ricci. E che gli ha consentito di attaccare questo e quello, in nome degli ascolti e dei ricavi. Anche se di recente il sorpasso da parte di Bonolis potrebbe aver creato nuove difficoltà o risvegliato antichi sospetti.

Insomma, le cose sono sempre più complicate di come appaiono e, tornando a Randi Ingerman, ieri sera Marco Balestri ha dato la sua versione dei fatti nel corso del tg satirico. Già nel pomeriggio Mediaset aveva diffuso un comunicato, nel quale precisava che la signora Ingerman aveva escluso di essere incinta e, due giorni dopo lo scherzo, aveva tranquillamente partecipato alla registrazione del programma. A riprova Balestri, dicendosi molto dispiaciuto, ha mostrato uno spezzone del filmato registrato nel giorno dello scherzo, nel quale la modella americana confidava le sue difficoltà a restare incinta. Insomma, questa vicenda così privata, dopo essere diventata tv, ora diventa materia legale.

> In azienda nessuno parla ma i segni di tensione sono evidenti. Intanto, un filmato sembra dar torto a Randi

dubbi

Il valore di sinistra del tapiro e delle veline

Fulvio Abbate

Qualche tempo fa, ci ha scritto il Gabibbo. Ce l'aveva con noi perché, riportando il parere di un amico, Mariano, semplice spettatore, che «non ci sta a ritenere che quello di Antonio Ricci sia il migliore dei mondi (televisivi) possibili, Auditel o non Auditel», negavamo perfino una vaga qualifica «di sinistra» al programma-record di Mediaset. L'oggetto del contendere riguarderebbe dunque la natura, come dire, «progressista» di *Striscia*. Il Gabibbo, nella lettera, metteva anche una postilla sotto la propria firma: «Fedele alla linea che si può essere di sinistra senza essere degli stronzetti. Comunque... continuiamo a farci del male». Se interpretiamo bene il pensiero del pupazzo, il vero nodo starebbe nelle sfumature, e dunque noi, gli «stronzetti», non avremmo capito un benamato cavolo. Se è così, chi polemizza da queste colonne, (e dietro di lui la stessa direzione de «l'Unità», preoccupata ormai soltanto - parola del pupazzo - di «disintegrare completamente il movimento operaio») sarebbe incapace di cogliere il valore avanzato del tapiro e delle Veline. Per onestà intellettuale, intanto che leggevamo la simpatica missiva, abbiamo anche fatto ricorso al dubbio metodico; alla fine siamo però rimasti inchiodati al parere iniziale. In ciò, aiutati dallo stesso papà del Gabibbo. Questi, infatti, polemizzando nel frattempo con Sabina Guzzanti, rea di averlo accusato di altrettanto «qualunquismo», ha detto che «fa più cose di sinistra *Striscia* in cinque minuti che l'opera omnia della Guzzanti in tutta la sua vita». Questo accadeva intanto che *Striscia*, per contrastare la concorrenza dei pacchi di Bonolis su Raiuno, proponeva un quiz con il medesimo pacco. Sinceramente parlando, (come abbiamo già detto lunedì scorso) ci è sembrato un comportamento poco «alternativo». Di questo passo, siamo stati visitati da un ulteriore dubbio: che il tutore del Gabibbo sia un ingordo, (e qui pensiamo alle parole di Teocoli: «È strano che abbiano chiamato Grillo soltanto adesso») e dunque incapace di accettare, oltre al dissenso, una qualifica di portata nazionale che gli appartiene pienamente di diritto dal tempo di *Drive In*.

Dimenticavo, la lettera del Gabibbo ci proponeva un interrogativo ciclopico, degno del «Foglio» o del «Riformista», eccolo: «chi fa più male a Berlusconi, Bondi o Travaglio?» Con rispetto parlando, non occorre essere né pupazzi né particolarmente di sinistra per rabbrividire davanti a certi casi umani, e dunque la risposta viene da sé. Senza rammentare il recente servizio sulla presunta omosessualità di Carlo d'Inghilterra (dove, citando Buckingham palace, si pronunciava «u» piuttosto che «a»), anche questo un manifesto di qualunquismo. Ammetterà il Gabibbo che per alcuni «stronzetti» di questo paese *Striscia* sta a Berlusconi come *L'opera da tre soldi* sta a Brecht, o no?